



***Lettera aperta al Ministro della Giustizia
On.le Carlo Nordio***

Signor Ministro,

ci vediamo costretti a sottoporre nuovamente alla Sua attenzione la gravissima vicenda delle captazioni dei colloqui tra difensori e assistiti avvenute presso la Casa circondariale di Perugia “Capanne” e a chiederLe di rendere conoscibili, senza ulteriori indugi, gli esiti degli accertamenti affidati all’Ispettorato generale del Ministero.

Come abbiamo rappresentato nelle nostre precedenti comunicazioni e nelle delibere di astensione del 22 maggio e del 31 luglio u.s., le operazioni si sono protratte per circa sei mesi e hanno determinato la registrazione dei colloqui intercorsi tra persone detenute e almeno quindici difensori diversi da quello indicato nel provvedimento autorizzativo. Conversazioni protette dal segreto professionale, riguardanti strategie processuali, informazioni riservate e contenuti propri del rapporto fiduciario tra difensore e assistito, sono state acquisite dagli organi dell’accusa e inserite nel materiale investigativo.

È difficile immaginare una lesione più profonda del diritto di difesa. La violazione ha inciso direttamente sul suo nucleo essenziale: la possibilità, per ogni persona sottoposta al potere punitivo dello Stato, di comunicare liberamente e riservatamente con il proprio difensore. Una garanzia tanto più necessaria all’interno del carcere, dove chi è privato della libertà personale è interamente affidato alla custodia dello Stato e deve poter confidare nell’esistenza di uno spazio sottratto all’ascolto e al controllo dell’autorità.

Il diritto di difesa, proclamato inviolabile dall’articolo 24 della Costituzione, non rappresenta soltanto uno dei diritti fondamentali riconosciuti dall’ordinamento: costituisce lo strumento attraverso il quale tutti gli altri diritti possono essere concretamente tutelati quando vengono posti in discussione dall’esercizio del potere pubblico. Se non se ne assicura l’effettività proprio nel momento della sua più grave violazione, chiarendo pubblicamente che cosa sia accaduto e intervenendo affinché non possa più ripetersi, ogni ulteriore proclamazione di impegno nella tutela delle libertà rischia di rimanere priva di contenuto.

Con la lettera aperta del 27 maggio scorso Le avevamo chiesto di disporre un intervento ispettivo. Ella ha immediatamente ricevuto una delegazione dell’Unione e, all’esito

Unione Camere Penali Italiane

Via del Banco di S. Spirito, 42 00186 Roma
Tel +39 06 32500588 - segreteria@camerepenali.it - www.camerepenali.it
C.F. 05386821002 - P.I. 08989681005



dell'incontro del 4 giugno, ha comunicato di aver incaricato l'Ispettorato generale di compiere tutti gli accertamenti necessari a chiarire la vicenda e di formulare le conseguenti proposte.

Abbiamo accolto con favore e apprezzamento la tempestività del Suo intervento, nel quale abbiamo riconosciuto la piena consapevolezza della gravità dei fatti. Continuiamo a confidare nella Sua volontà di portare a compimento quell'iniziativa, rendendo conoscibili le conclusioni raggiunte e le misure adottate o programmate. Proprio il dialogo istituzionale immediatamente avviato rende oggi ancora più necessario che all'attività svolta seguano risposte pubbliche e verificabili.

Il 2 luglio, non avendo ricevuto alcuna informazione, Le abbiamo nuovamente chiesto di conoscere gli esiti degli accertamenti ministeriali. Parallelamente, ci siamo rivolti al Procuratore generale presso la Corte d'appello di Perugia, che aveva dichiarato di aver attivato le verifiche rientranti nelle attribuzioni del proprio ufficio. Ne è seguita un'articolata interlocuzione epistolare: alle nostre puntuali richieste sono state opposte discutibili ragioni di competenza e di riservatezza che non hanno consentito di conoscere né le cause della violazione, né i controlli effettuati, né le iniziative assunte. La nostra ultima comunicazione dell'8 luglio, indirizzata al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Perugia, con la quale abbiamo nuovamente richiesto risposte e richiamato le specifiche attribuzioni di vigilanza che al vertice di tale ufficio competono, è rimasta senza riscontro.

Non abbiamo mai chiesto la divulgazione di atti coperti dal segreto investigativo, dell'identità delle persone coinvolte o del contenuto delle conversazioni illegittimamente captate. Chiediamo di sapere come sia stato possibile che l'ascolto vietato si protraesse per mesi; perché non sia stato immediatamente interrotto; quali direttive siano state impartite e quali controlli esercitati; quante persone siano state coinvolte; chi abbia avuto accesso alle registrazioni; quali iniziative siano state assunte una volta accertata la violazione; se gli interessati ne siano stati informati e, soprattutto, quali misure siano state predisposte per impedire che fatti analoghi possano ripetersi.

Sono domande che non appartengono soltanto all'Avvocatura, ma a tutti i cittadini e che interrogano la qualità democratica delle istituzioni.

L'autonomia e l'indipendenza della magistratura costituiscono garanzie irrinunciabili dello Stato costituzionale di diritto. Esse proteggono il potere giudiziario da ogni interferenza esterna e assicurano che la giurisdizione sia esercitata esclusivamente in conformità alla legge. Ma autonomia e indipendenza non possono essere confuse con irresponsabilità, immunità dal



controllo o sottrazione del potere giudiziario al dovere di rendere conto delle modalità del proprio esercizio.

La responsabilità non si contrappone all'indipendenza, al contrario, ne rappresenta una condizione essenziale. Un potere indipendente che non sia tenuto a spiegare come abbia esercitato le proprie attribuzioni, soprattutto quando siano stati violati diritti fondamentali, rischia di trasformare la garanzia dell'autonomia in un privilegio e quel privilegio, anziché rafforzare la giurisdizione, finisce inevitabilmente per comprometterne la credibilità, l'autorevolezza e la funzione stessa.

Ogni potere dello Stato, secondo le forme e nei limiti propri dell'ordinamento, deve rendere conto del proprio esercizio. La giurisdizione non fa eccezione.

La responsabilità democratica presuppone la trasparenza, perché senza conoscenza dei fatti non può esservi controllo, senza controllo non può esservi assunzione di responsabilità e senza responsabilità viene meno la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Questa esigenza riguarda anche il Ministero della Giustizia, al quale la Costituzione e la legge affidano specifiche attribuzioni in materia di organizzazione e funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, di attività ispettiva e di iniziativa disciplinare. Formuliamo tale richiamo con il rispetto dovuto all'Istituzione e nella convinzione che Ella abbia sin dall'inizio inteso esercitare pienamente tali prerogative. Ma proprio l'impegno pubblicamente assunto e l'attività ispettiva disposta impongono che, una volta conclusi gli accertamenti, o comunque trascorso un tempo ormai ampiamente sufficiente, dei loro risultati sia dato conto.

Ciò appare tanto più necessario perché proprio la maggioranza parlamentare che sostiene questo Governo ha promosso la modifica dell'articolo 103 del codice di procedura penale, introducendo espressamente l'obbligo di interrompere immediatamente le operazioni quando emerga che la captazione riguardi conversazioni o comunicazioni tra difensore e assistito, delle quali è vietato l'ascolto.

Sarebbe profondamente contraddittorio affermare con la legge l'inviolabilità di tali comunicazioni e lasciare poi senza una ricostruzione pubblica e senza conseguenze una violazione tanto estesa e prolungata di quella stessa garanzia.

L'Unione ha già proclamato una prima astensione di cinque giorni, dall'8 al 12 giugno, accompagnata dalla manifestazione nazionale tenutasi a Perugia l'11 giugno. Di fronte al permanere del silenzio istituzionale, ha successivamente deliberato una seconda astensione di sette giorni, dal 23 al 29 settembre. La durata complessiva e l'eccezionalità della mobilitazione



esprimono la misura della gravità attribuita dall'Avvocatura penale a quanto accaduto e l'impossibilità di considerare conclusa la vicenda fino a quando non sarà stata fatta piena chiarezza.

Le chiediamo pertanto di rendere pubblici, senza ulteriori rinvii, gli esiti degli accertamenti svolti dall'Ispettorato generale, indicando le cause e l'estensione della violazione, le eventuali disfunzioni riscontrate, le iniziative conseguentemente assunte e le misure organizzative o normative predisposte per impedirne la ripetizione.

Siamo certi che Ella vorrà dare seguito all'attenzione immediatamente dimostrata e all'impegno assunto nell'incontro del 4 giugno, offrendo all'Avvocatura e ai cittadini le risposte che attendono. La trasparenza, in questo caso, non indebolisce la magistratura né interferisce con la sua autonomia: tutela la credibilità della giurisdizione, rafforza la fiducia nelle istituzioni e conferma che, nello Stato di diritto, nessun potere può sottrarsi ai limiti stabiliti dalla legge.

L'Unione delle Camere Penali Italiane continuerà ad assumere ogni iniziativa politica e istituzionale necessaria sino a quando non sarà stata fatta piena luce sui fatti di Perugia e non saranno adottate misure effettive affinché una violazione di tale gravità non possa mai più ripetersi.

Roma, 10 settembre 2026

La Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane